



ESSECIOPERA

La Fenice di Venezia / apertura della stagione operistica

# Macbeth di Verdi



di TOMASO CAMUTO

**N**on mi stancherò mai di ripetere che oggi chi assiste ad uno spettacolo operistico – data la penuria di grandi voci e grandi direttori d'orchestra – si reca a teatro compiendo una paziente meditazione sulla drammaturgia rivisitata (spesso in modo arbitrario), facendo il verso allo slogan "paghi uno e prendi due", giacché il testo di base viene quasi sempre doppiato da una sovrastruttura, magari immaginata da un regista che lavora "brechtianamente" contro la musica. Così va il mondo, e non altrimenti: tra i registi più interessanti del dopo-Ronconi, vi è senza dubbio il veneziano Damiano Michieletto, quarantatreenne e in auge ormai da una decina d'anni, sempre in tandem con lo scenografo Paolo Fantin, forse il vero demiurgo dei suoi spettacoli. Se il

lavoro registico tende a destrutturare, se non a distruggere il testo base, la musica e le parole del libretto rimangono tuttavia quelle ottocentesche, o del primo Novecento. A siffatto dualismo siamo oramai abituati. *Macbeth*, che ha aperto la stagione invernale alla Fenice di Venezia (ultima replica il primo dicembre) ha fatto un po' di scandalo alla prima, per poi guadagnare consensi senza troppo entusiasmo alle successive repliche, venute a mancare il trauma della sorpresa. Un critico di sostegno ha trovato nello spettacolo implicazioni strindberghiane più che sofoclee, arrivando persino a cogliere inaspettati accenti brahmsiani nella direzione, peraltro accettabilissima, del maestro sudcoreano Myung-Whun Chung. Il capolavoro che Verdi e librettisti trassero da Shakespeare, è già

stato oggetto di allestimenti incisivi da parte di registi come De Lullo, Strehler, Ronconi, Stein e Wilson. Mi piace ricordare Bob Wilson che a Bologna, presumo citando l'antico film di Kurosawa *Il trono di sangue*, si rifaceva alla stilizzazione del *no* giapponese. Michieletto punta sui bambini che comunque nell'opera ci sono ed addobba un palcoscenico vuoto, salvo squallidi teloni di nylon, con palloncini rossi, altalene e tricicli; quasi una Alice nel paese degli orrori per sottolineare l'infanzia infelice di Lady Macbeth. Ricordo un simpatico signore conosciuto a Martina Franca sostenere che nessuno lo obbligava ad assistere a tutti gli spettacoli di Michieletto... giacché non tutte le ciambelle riescono col buco! Tra i cantanti va citato il titolare Luca Salsi e la Lady, non abbastanza cattiva, di Vittoria Yeo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA